

IL MARE DI ROMA

di Michele Masnerì

Ostia, Sabaudia, Ponza, Ladispoli, Fregene, Capalbio: nonostante ciò che indica la geografia, sono tutti accessi al mare della capitale, città costiera nella sua essenza più vera. Ecco allora un viaggio tra questi luoghi, ma anche tra i loro abitanti



ittà di mare come aveva inteso Lui (politico disgraziato e dittatore ridicolo, però con un certo senso dell'urbanistica). Roma sul mare si affaccia, al mare è vicina, se le amministrazioni non fossero così miopi avrebbe i suoi *pier* e la sua Barceloneta, per i tanto invocati turismi destagionalizzati; invece Ostia, il suo sbocco più vicino e logico al mare, è lasciata in gestione ai *manager* delle mafie balneari. Son scelte. Ma andiamo con ordine. Roma è appunto città di mare nella sua essenza, l'aria pulita e salmastra, i gabbiani, la limpidezza allo sguardo e all'olfatto di cielo che ti spinge alla pausa, alla passeggiata, al gelato. Non certo alla *call* e alla *startup*. Flaiano, quel grande, descriveva la via Veneto della *Dolce Vita* come un litorale, un bagnasciuga,

con i gazebo dei bar dispiegati come stabilimenti (e non aveva visto ancora la proliferazione post-Covid dei *dehors*: oggi Roma è Riccione, è Rimini). Però ovviamente mal gestita, i romani non sono i romagnoli, Roma è una spiaggia libera, ognuno fa quel che gli pare, si può esser poveri e buttarsi qua e là a prendere il sole. Ma forse per contrastare tutta questa balnearità, Roma impedisce l'accesso al vero mare con ogni mezzo possibile. Partiamo da Ostia: ci sarebbe un ottimo trenino compresa stazioncina vintage che in paesi più accorti sarebbe meta di culto anche instagrammatico, invece ecco i soliti degradi, ritardi, disastri. Con il treno, spesso sprovvisto di aria condizionata, che parte dalla stazione appunto Ostiense, vicino al Cimitero Acattolico e alla Piramide, luoghi deliziosi insomma, si parte, defaticante convoglio, e si arriva alla stazione di Ostia, dove però tocca prendere un micidiale bus che porterà poi agli stabilimenti. Perché a Ostia, alla nostra Barceloneta, non va veramente nessuno: colate di cemento, aria camorristica, male di vivere (tranne un paio di stabilimenti puro anni Trenta, per amatori di super-nicchia). Ci si sposta invece verso sud, verso Torvaianica e Capocotta (la nostra Cape Cod), luoghi inclusivi *ante litteram*, in una serie di "cancelli" ognuno con sue specialità: il bagno dei palestrati, quello trans, quello delle telline più buone, quello nudista, quello per le famiglie. Andando ancora un po' più giù si arriva appunto a Torvaianica, amata da Ugo Tognazzi che vi aveva costruito un *compound* (appunto, villaggio Tognazzi). Ma qui solo i disgraziati si spingono in autobus (magari fiammeggiante per le mancate manutenzioni). La via Cristoforo Colombo che dalla città porta a sud, e poi diventa via del Mare, e attraversa l'Eur candido, è infatti regno dello scooter o meglio scooterone. I romani si avviano su questi destrieri in varie conformazioni: i più fichetti con Vespe a ruota piccola, sapendo di rischiare molto sulle fatali buche; i trenta-quarantenni riflessivi su Liberty o Sh; e poi c'è una categoria a parte, quei maschioni mezzi uomini e mezzi T-Max, creature mitologiche, bardate di tutto punto anche con temperature sopra i 30 gradi, spesso di gamba corta, che si avviano ad altissime velocità sulla nostra *Highway 1*. Perché la macchina è comunque disastrosa e sconsigliata, rischi l'incollamento già "sull'Amba Aradam" (sotto casa di Alberto Sordi), e poi arrivato ai cancelli non sai dove parcheggiarla. Proseguendo verso sud ancora, si prende la fatale Pontina, accidentata come un *Camel trophy*, e dopo molti chilometri (una novantina, ma che percepiti sembrano trecento) si arriva a Sabaudia e al Circeo, regno dei romani ricchi.



I più avveduti si fermano a mangiare il pesce ad Anzio, cittadina nota per i suoi ristoranti ma soprattutto sosta fondamentale in questo micidiale tragitto. Ci va Giorgia Meloni ma anche Mario Draghi, che ha casa da queste parti. Ripartiti, si arriva a Sabaudia, gran spiaggia meravigliosa nel suo “miglio d’oro” per una ottantina di ville totalmente abusive, costruite e sanate negli anni, per *layer* di magnati romani: Pasolini, Fendi, Moravia. Ma oggi il re incontrastato della spiaggia è il presidente del CONI, Giovanni Malagò, vero ras e *genius loci*, che promuove *I racconti di Sabaudia*, pubblicazione annuale, che in ufficio ha appeso un poster della spiaggia, che sulla spiaggia tiene una specie di bianco fertilizio, super accessoriatato di massaggiatori, parrucchieri, truccatori, per ospiti che non lasciano mai il *compound*. Lo puoi trovare che concede un’intervista *pieds dans l’eau* a un giornalista del *New York Times*, oppure che cammina con codazzo anche degli amati labrador. Ma più facile che se ne stia rinchiuso. Malagò estremizza infatti il concetto di Sabaudia: dove chi è fortunato d’avere la villa sa che intorno non c’è nulla. Il paese, mussoliniano e sgarrupato, con le bellissime poste piastrellate di Angiolo Mazzoni, è simpatico per mangiare il gelato una volta, e poi però basta. Per arrivare in treno va anche peggio: bisogna scendere alla stazione di Priverno-Fossanova, polverosissima, e poi trovare un taxi che ti conduca per chilometri tra le serre e gli indiani che lavorano in questa che è la *salad bowl of Lazio*.

Di fronte, tantissimi romani vanno naturalmente a Ponza; che è un’altra cosa, è un’isola, è affollatissima, è rumorosa, li fa sentire a casa, e però non ci si può arrivare in auto, e questo invece non li fa sentire a casa. La stagione lì comincia dal weekend e ponte di San Pietro e Paolo, a fine giugno, detto appunto “San Pietro e Ponza”.

Cambiando completamente prospettiva, guardando a nord, l’unico posto comodo per andare al mare a Roma è Santa Marinella. Ci si arriva in treno dalla stazione Termini, ma i più strategici mollano il motorino a quella di San Pietro e in mezz’ora sono in spiaggia. Luogo di eleganze liberty, ci andavano i bambini Pacelli e Savoia a curarsi le bronchiti per una speciale alga che rende le acque limpide e salubri. Molto frequentato anche dalle aristocrazie ebraiche, non a caso Giorgio Bassani vi ha scritto *Il giardino dei Finzi Contini*. C’è anche la candida Villa Saracena di Luigi Moretti costruita negli anni Cinquanta per la principessa Pignatelli, appena restaurata e aperta al pubblico. Purtroppo la cittadina è stata negli anni abbrancicata di colate di



cemento, ma rimane intatto il suo fascino addentrandosi nelle vie interne, tra i villini. I prezzi sono altissimi, gli alberghi generalmente orrendi costano quanto e più della Costa Azzurra, gli affitti come a Portofino. Perché non c'è mercato, tutti i romani ricchi vi hanno casa e se la tengono stretta: anche se non lo ammettono, fanno finta di essere a Capalbio ma di nascosto stanno qui, che l'acqua è molto meglio, lo sanno tutti, e poi si arriva in fretta.

Altro luogo raggiungibile in treno è Ladispoli, nota ai non romani per essere stata immortalata da Carlo Verdone («Io-Ladispoli»), certo non chic, ma interessante paesone brulicante di vita, di rotonde, di negozi, di McDonald's, di ripara iPhone, con la sua nemesi di Palo Laziale, aristo-enclave degli Odescalchi con le casette dei pescatori accanto all'hotel Posta Vecchia già di proprietà Getty (tutto il litorale in realtà era Odescalchi, con i castelli a Santa Severa, Santa Marinella, e appunto Palo). Il principe Ladislao (da cui *Ladis-polis*) ha infatti inventato il turismo dei romani.

Si è da poco sorpassata Fregene, che è la spiaggia di Roma Nord. Ci andavano Flaiano e Fellini, si arriva rigorosamente in auto, possibilmente suv. Più su, continuando un bel pezzo sulla fatal Aurelia, si giunge naturalmente a Capalbio, altro posto dotato di stazione ferroviaria – fino a prima del Covid esisteva un leggendario Frecciarossa che faceva Roma-Capalbio-Forte dei Marmi-Portofino, con, come si immaginerà, la più alta concentrazione di scarpe da vela e giacche di lino che si siano mai viste su un convoglio ferroviario. Del resto, già un vecchio presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, genero Agnelli, aveva ripristinato il treno speciale della Camera alta proprio per andare da Roma al Forte (è ricordato soprattutto per questo). Della Capalbio celebre per le eleganze smunte di sinistra non rimane nulla, l'Ultima Spiaggia oggi è un museo a cielo aperto tra i cimeli Napolitano-Occhetto (che fece scandalo nel 1988 per il bacio con la moglie Aureliana Alberici tra questi lidi), ma frequentata piuttosto da tate e signore in friulane o anche Crocs pronte a pagare una spremuta quanto da Marchesi. Capalbio è stata negli anni presa d'assalto infatti da ricchi semplici, né di sinistra né di destra, e soprattutto da milanesi. Lo si vede dalle macchine: laddove un tempo sfrecciavano Diane, Renault 4 e Land Rover – e la Fiat 127 del principe editore Carlo Caracciolo –, ormai trovi molte Lamborghini anche dorate e *camouflage*. E dai ristoranti: per trovare posto devi riservare una settimana prima e poi ti trattano malissimo (proprio come a Milano!). A Capalbio comunque la macchina è fondamentale

Le immagini sono tratte dai seguenti film:
In viaggio con papà, 1982; *Un sacco bello*,
1980; *Il sorpasso*, 1962.

perché, come in un piccolo Salento, come in una Los Angeles maremmana, ti spingi di cena in cena, di colazione in colazione, di festa in festa – le attività principali di Capalbio, essendo il mare non interessante e remoto – tra polverose provinciali, statali nascoste, carrabili sassose, attento a non investire cinghiali (ma il romano è abituato), con distanze siderali, anche perché di tutti quelli che dicono «ho casa a Capalbio», nessuno sta veramente a Capalbio. Che non esiste. Capalbio è un'entità fantasmatica divisa tra la stazione (Capalbio Scalo), con villette e rotonde e alluminio anodizzato, e Capalbio alta, classico borgo toscano con castello dove d'estate sei assalito dal sole arroventato, dalle vespe, dalle zanzare e dalle presentazioni di libri. Dunque tutti stanno piuttosto a Pescia Romana e a Pescia Fiorentina (anche se non lo dicono). Le differenze sono labili ma importanti, quella che sta in Toscana è più chic e sta più all'interno, le strade son tenute bene ma non ti fanno fare manco uno straccio di piscinetta. Quella romana è ovviamente più scaciata, puoi costruire, e hai l'accesso al mare (abbastanza fangoso, molto peggio di Ostia, ma non si può dire manco questo). In mezzo scorre l'Aurelia, che ha un karma automobilistico negativo – è la strada de *Il sorpasso*, in fondo – e oggi, rifatta e veloce, ha comunque i più severi autovelox d'Italia, e non passa estate senza che alcuni tra i più pensosi intellettuali italiani non scrivano prima o poi una lettera o un articolo indignato su un quotidiano nazionale denunciando lo scandalo del limite dei 70 all'ora sull'Aurelia. I veri chic andavano e continuano ad andare più su, all'Argentario: non lo dicono a nessuno, non subiscono le mode, se ne stanno per i fatti loro, si fingono morti e sono felici (ma l'acquisto da parte della coppia Bertelli-Prada della formidabile tenuta ecologica di Cala di Forno ha portato un *frisson* d'eccitazione; loro però non prendono l'Aurelia, arrivano direttamente in elicottero).

